

Nel programma del viaggio del Papa anche la visita al Gran Mufti massima autorità religiosa

Padre Federico Lombardi: «Questo dialogo darà un contributo alla pace mondiale»

Istanbul, un flop la manifestazione contro il Papa

Solo in ventimila all'iniziativa del partito islamico Saadet che si aspettava un milione di persone
Benedetto XVI: «Stima e amicizia per il popolo turco». Il Vaticano apre all'ingresso di Ankara nella Ue

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«**STIMA E AMICIZIA** per un popolo ricco di storia e cultura». È quanto ha espresso ieri da una piazza san Pietro gremita di fedeli, forse cinquantamila, papa Benedetto XVI rivolgendosi al popolo turco. Lancia i suoi ponti all'Islam e alla Turchia, papa Ratzinger alla

vigilia del suo «viaggio apostolico» più difficile, il primo in terra islamica. Un viaggio «sulle orme di Paolo VI e Giovanni Paolo II». Così lo ha voluto annunciare al termine dell'Angelus. «Fin d'ora ha detto il Papa - desidero inviare un saluto cordiale al caro popolo turco, ricco di storia e di cultura; a tale popolo e ai suoi rappresentanti esprimo sentimenti di stima e di sincera amicizia. Con viva emozione attendo di incontrare la piccola comunità cattolica, che mi è sempre presente nel cuore, e di unirmi fraternamente alla Chiesa Ortodossa, in occasione della festa dell'apostolo sant'Andrea». Sono questi i tre «obiettivi» del viaggio apostolico. «Con fiducia - ha aggiunto il pontefice - mi pongo sulle orme dei miei venerati predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II; ed invoco la celeste protezione del beato Giovanni XXI, che fu per dieci anni Delegato Apostolico in Turchia e nutrì per quella Nazione affetto e stima». Benedetto ha concluso il suo intervento chiedendo di «essere accompagnato con la preghiera, perché «questo pellegrinaggio possa portare tutti i frutti che Dio desidera».

Viaggio dal carattere «religioso», ma anche con risvolti politici. Il calendario è definito. Compresa la visita il 30 novembre, alla «Moschea Blu», atto di omaggio e rispetto verso la comunità islamica che - come con la visita al Gran Mufti, massima autorità religiosa della Turchia, Ali Bardakoglu - è stata inserita per ri-

lanciare quel dialogo incrinato dopo le polemiche seguite al discorso di Ratisbona, per quelle espressioni sul Profeta ritenute offensive dal mondo islamico malgrado le precisazioni dello stesso pontefice.

Ma si guarderà al futuro. Lo ha confermato proprio Ali Bardakoglu che senza fare marcia indietro rispetto alle sue dure critiche per le espressioni usate da Ratzinger nella sua «lectio magistralis» ha rassicurato: «La Turchia dimostrerà la sua ospitalità al Papa. Il discorso di Benedetto XVI in Germania è una cosa passata». «Sono un ottimista, penso solo alla pace - ha aggiunto -. Noi capi religiosi dobbiamo lasciare il passato alle nostre spalle e, al di là di tutto, alimentare la pace». Così il prossimo incontro «aiuterà ad avere un dialogo tra religioni, culture, forme di civiltà. Sarà un passo positivo. Demolire la pace, rompere i cuori, far male alle persone è facile. Invece - ha concluso - riparare è molto difficile. Questa sarà una buona occasione per scambiarsi opinioni e idee».

Ma le proteste non mancheranno, anche se l'apparato di sicurezza predisposto dalle autorità turche si annuncia imponente e se, molto probabilmente, la società turca vivrà più con indifferenza che con ostilità la visita del Papa. Almeno a questo fa pensare la «riuscita» della manifestazione organizzata ieri con

Domani inizia la visita
Imponenti le misure di sicurezza
Si temono altre proteste



La manifestazione di ieri ad Istanbul Foto Ap

grandi mezzi dal partito islamico radicale Saadet «della Felicità». Invece che il milione di manifestanti annunciati non sono stati più di 20mila gli islamici-nazionalisti che in piazza Caglayan hanno scandito i loro slogan contro la visita del Papa in Turchia e l'alleanza dei crociati».

La Santa Sede continua a smussare i toni delle possibili polemiche. Il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi mette in chiaro all'agenzia turca Anadolu che il Vaticano non è contrario all'adesione della Turchia nell'Ue. «Se la Turchia applicherà i criteri posti dall'Ue - ha aggiunto -, perché non dovrebbe entrarci?» ha proseguito. Poi chiarisce che «la visita del Papa ha non solo lo scopo di avvicinare il mondo cattolico, ortodosso e protestante», ma anche di «aumentare la fiducia reciproca, l'armonia e la comprensione tra il cristianesimo e l'Islam» e che questo dialogo «darà un contributo alla pace mondiale».



Foto di Srđjan Suki/Ansa

LA SCHEDE

Tutte le tappe del viaggio più difficile

Domani intorno alle ore 13 l'aereo papale atterrerà all'aeroporto internazionale di Ankara. Non sono previste cerimonie ufficiali. Il primo atto di Benedetto XVI sarà rendere omaggio al «mausoleo di Ataturk», il «padre» della nuova Turchia. Quindi, al Palazzo presidenziale vi sarà l'incontro privato con il presidente turco, Ahmet Necdet Sezer. Il pontefice raggiungerà la Diyanet, la sede del dipartimento degli Affari religiosi per un incontro con il presidente, Ali Bardakoglu. La giornata si chiuderà con l'incontro, in Nunziatura, con il Corpo diplomatico. Mercoledì 29 novembre il Papa sarà ad Efeso, per la messa al santuario della «casa di Maria». Nel pomeriggio raggiungerà Istanbul. Qui al Fanar, la sede del Patriarcato ecumenico, si terrà una liturgia di canti e letture. Seguirà l'incontro privato con Bartolomeo I. Il giorno seguente, 30 novembre, festa di Sant'Andrea (Patrono degli ortodossi), presso la cattedrale di San Giorgio nel Patriarcato, vi sarà una solenne liturgia che si concluderà con i discorsi del Patriarca Bartolomeo I e del pontefice e con la firma della «dichiarazione congiunta». Nel pomeriggio il Papa farà tappa al Museo di Santa Sofia e poi alla «Moschea blu». Successivamente al Patriarcato armeno apostolico incontrerà Mesrop II. Nella sede della Rappresentanza pontificia riceverà il Metropolita siro-ortodosso e il Gran Rabbino. L'ultima giornata, il 1° dicembre, sarà dedicata alla comunità cattolica con una messa solenne nella cattedrale latina dello Spirito Santo di Istanbul.

L'INTERVISTA FATIHTAYLI Il direttore del popolare giornale turco Sabah: «Una fotografia con Erdogan e Ratzinger insieme potrebbe cambiare molte cose. Gli estremisti sono una minoranza»

«La visita è una chance, il mio governo sta sbagliando»

di Gabriel Bertinetto

Sabah (Mattino) contende a Hürriyet la palma di quotidiano più venduto in Turchia. Giornale popolare, laico, nei confronti dell'attuale governo segue una linea di neutralità critica. In questa intervista all'Unità il direttore Fatih Altayli commenta il significato della imminente visita papale.



Signor Altayli, il Papa sta per arrivare in Turchia. Cosa rappresenta questa visita per il suo Paese: un fardello da sopportare, un rischio, un'opportunità politica?

«Un po' tutto. È un'opportunità perché la Turchia è l'unico Paese islamico, o abitato in prevalenza da musulmani, che il Papa possa visitare. Forse l'Occidente potrà capire che l'Islam non è solo terrore ovunque nel mondo e può esserci un modello di Islam democratico. Ma il viaggio presenta anche dei rischi. Se accade qualcosa al pontefice durante il suo soggiorno da noi, ne deriveranno grandi problemi fra il mondo cristiano e la Turchia. Ho scritto sul mio giornale che alcuni servizi segreti potrebbero pren-

dere a bersaglio Papa Benedetto mentre è in Turchia, perché sarebbe un'occasione per loro di mettere in pratica la teoria dello «scontro di civiltà»»

Ritiene che il suo governo stia affrontando l'evento nel miglior modo possibile? Ha delle critiche da rivolgere?

«Il governo turco sta affrontando la visita nel peggior modo possibile. Non

«Forse l'Occidente potrà capire che l'Islam non è solo terrore ma può esserci un Islam democratico»

riescono a vederne i vantaggi. A causa delle loro «radici musulmane» e delle loro preoccupazioni di politica interna cercano di evitare il Papa. Una fotografia che ritraesse Erdogan e il pontefice assieme potrebbe cambiare molte cose in senso positivo. Ma il governo è più interessato ai voti islamici che potrebbe perdere a cau-

sa di quella foto».

Che impatto ha avuto il discorso di Ratisbona sulla società turca?

«Non è stato un impatto particolarmente rilevante».

Ratzinger, prima di diventare Benedetto XVI, contrastò apertamente l'idea che Ankara entrasse in Europa. Come valuta questo atteggiamento? Avrà un'influenza sulle chances turche di ingresso nell'Unione europea?

«Com'è noto, i Papi sono sempre personalità con un profilo politico. Verso la fine della guerra fredda, fu scelto un pontefice proveniente da un Paese del blocco orientale, la Polonia. Uno che era contro il comunismo. Oggi, il tema è lo scontro di civiltà, ed è stato scelto Ratzinger, conosciuto per le sue opinioni contrarie all'Islam e alla presenza di un Paese islamico in Europa. Ogni volta che avvengono importanti rivolgimenti nella politica internazionale, se ne vedono gli effetti sulle elezioni papali. Quanto alle relazioni fra Turchia e Ue, gli europei non riescono a capire che la Ue non è un traguardo economico per la Turchia, ma piuttosto un «modello sociale e giuridico». Il nostro scopo è di raggiungere gli standard civili europei e dotarci di un sistema legale simile. Una volta con-

seguito quell'obiettivo, sarà forse la Turchia a non ambire più a far parte dell'Unione».

Il capo delle forze armate turche recentemente ha lanciato un monito contro l'ascesa del fondamentalismo religioso in Turchia. Ma il fondamentalismo sta davvero diventando un pericolo nel suo paese? È vero che il governo Erdogan fa troppo poco contro le minacce che vengono poste alle basi secolariste dello Stato?

«Non credo che la Turchia diventerà uno Stato confessionale. Perché non lo è mai stata. Nemmeno durante il periodo ottomano. Il popolo turco non ha alcuna affinità con gli arabi wahabiti. In qualche modo anche in quei tempi c'era libertà di pensiero. È vero che il premier Erdogan mostra una maggiore attenzione per le persone ferventi nella fede, ma non potrei mai dire che essi vogliono cambiare la Costituzione turca».

In che modo il dialogo interreligioso e interculturale è legato alle aspirazioni europee della Turchia?

«Nei turchi c'è un gene molto interessante, grazie al quale possono facilmente integrarsi ma non possono mai essere assimilati. Non dimenti-

chiamoci che i turchi sanno benissimo come vivere assieme. E questo, grazie all'eredità ottomana. In quell'epoca diverse religioni e nazioni convissero senza problemi».

Si notano preoccupanti sintomi di una nuova e forse innaturale alleanza fra nazionalismo e fondamentalismo in Turchia. Ciò riguarda solo minoranze estremiste, o è qualcosa che potrebbe estendersi a più ampi settori sociali?

«Gli europei non si rendono conto che la Turchia sta attuando molti cambiamenti e ce la sta mettendo tutta»

«È vero. Quei sintomi esistono, ma anche in Europa. Durante o dopo le grandi trasformazioni economiche, culturali, tecnologiche, e soprattutto all'indomani di gravi crisi economiche, crescono nazionalismi e fondamentalismi. Ma fortunatamente in Turchia possiamo dire che il problema riguarda solo delle minoranze».

C'è il pericolo che il finanziamento turco-europeo si rompa? Se accadesse, chi ne sarebbe responsabile, e cosa si può fare per evitarlo?

«Entrambe le parti sarebbero colpevoli. Gli europei non capiscono che la Turchia ce la sta mettendo tutta, e sta attuando molti cambiamenti. Ma così come accade anche tra gli europei, in Turchia c'è chi non vuole far parte della Ue. Noi abbiamo fatto molto per stabilire certi standard democratici, anche se in qualche modo le forze armate conservano qualche influenza sulla politica. Ma gli europei non vedono gli sforzi fatti dai turchi. E peggio ancora, ci creano delle difficoltà. Ad esempio su Cipro. La Turchia e la parte turca di Cipro hanno accettato il piano Annan per risolvere la questione cipriota. È la parte greca a tenere aperto il problema. E ad usarlo contro la Turchia».

Il desiderio di entrare in Europa era condiviso da una ampia maggioranza della società turca. Questo desiderio sta svanendo?

«Ovviamente. Tre anni fa il sostegno alla Ue si aggirava intorno all'80%. Oggi è circa il 55%. Ma è sempre più alto del favore che l'appartenenza alla Ue incontra nella maggior parte dei Paesi membri».